

[OLTRE LA CRISI. LA STORIA]

PIÙ BISOGNI, MENO RISPOSTE MA C'È CHI È IN PRIMA LINEA

Ad Alcamo un gruppo di amici al servizio di anziani e disabili psichici

MARIA AUSILIA BOEMI
NOSTRO INVIATO

Il precariato si espande: e dall'ambito lavorativo, in questo periodo di crisi, aggredisce tutti gli aspetti del sociale, diventando insormontabile ostacolo soprattutto per i più deboli. Ma c'è chi resiste, mettendosi ancora oggi in gioco, nonostante le difficoltà, per rispondere a bisogni gravi e impellenti ai quali lo Stato, la Regione e gli enti locali non sempre riescono a dare un riscontro positivo. O comunque ai quali il pubblico dà una risposta sempre più risicata. È questa la molla che ha spinto a metà degli Anni '80 un gruppetto di 6-7 giovani a mettere da parte gli indugi e, abbandonando in alcuni casi anche un lavoro sicuro (come nel caso di Liborio Evola, che lavorava nella direzione di un albergo sulle Dolomiti; o di Angela Leone che insegnava a scuola), a dedicarsi all'accoglienza di anziani e disabili psichici. E che li spinge ancora oggi a continuare, nella testardaggine della solidarietà. Che è diventato aiuto per i deboli e volano di occupazione.

«Di fronte a esigenze enormi, la risposta era fragile e questo provocava in noi un disagio: abbiamo allora deciso di metterci in gioco, con professionalità e attenzione»

Questa decisione forte, di solidarietà pratica e fattiva, ma anche razionale, presa ad Alcamo a partire dal 1985 da un gruppetto di giovani - Liborio, Angela, Giuseppe, Vincenzo, Antonino, Pierfrancesca - provenienti da varie realtà ecclesiali della città, ha cambiato le loro vite ma anche quelle di tutti coloro che hanno accolto e di quelli a cui hanno dato una opportunità occupazionale.

Ad Alcamo, infatti, a metà degli Anni '80 i servizi per anziani e disabili erano molto carenti: e, stanchi di tanto parlare che poi non portava a nessun costrutto pratico, questi giovani si sono messi all'opera. Anche praticamente, nella costruzione delle comunità alloggio: e così, pur affidandosi a un'impresa per i lavori più impegnativi, tante delle opere necessarie le hanno realizzate loro stessi, con il lavoro delle proprie mani.

Oggi nelle due strutture realizzate - una per anziani su quattro piani, in cui ogni piano è una sorta di casa famiglia; una per portatori di disabilità psichiche: una villetta organizzata come una famiglia -, hanno 53 posti e danno lavoro a 35 dipendenti.

Ma la loro associazione «Servizio e promozione umana Onlus» è diventata un centro di raccolta dei bisogni e delle sofferenze, che in questo periodo di crisi si moltiplicano: la loro opera spazia così anche nell'assistenza alle famiglie bisognose («Sono moltissimi i nuovi poveri») come punto di riferimento del Banco Alimentare, del Banco Farmaceutico e con l'affido di famiglie disagiate.

«Volevamo rispondere - spiega Liborio Evola,



LIBORIO EVOLA, UNA OPERATRICE E NONNA GIUSEPPINA, LA DECANA DELLA CASA CON I SUOI QUASI 106 ANNI

uno dei fondatori e legale rappresentante dell'associazione - ad alcuni bisogni di amici nostri portatori di disagio: in realtà eravamo noi a disagio nel vedere la loro situazione di abbandono. Di fronte a quelle esigenze enormi, la risposta era così fragile, così poco fattiva, che ti poneva necessariamente una domanda. Si parlava spesso di questi problemi, ma poi nessuno faceva nulla: nonostante ci fossero tanti immobili inutilizzati ad Alcamo, quando chiedevamo di affidarcene uno, nessuno era disposto a darcelo. Abbiamo allora deciso, nonostante tutto, di impegnarci in prima persona: ed è capitata l'occasione di una comunità alloggio che stava chiudendo. Con i pochi mezzi che avevamo, abbiamo preso in affitto l'appartamento (aveva 10 posti disponibili), l'abbiamo ristrutturato e abbiamo iniziato questa prima esperienza di comunità alloggio per anziani. Il bisogno era tantissimo e abbiamo riempito subito tutti i posti disponibili: mentre la struttura precedente accettava soltanto anziani autosufficienti, noi, azzardando un po', abbiamo deciso di accogliere tutti».

Questo ha comportato una sfida professionale:

ben presto i giovani si sono infatti resi conto che, per gestire una struttura per anziani, occorrono competenze specifiche: «È questa è stata una molla che ha portato alcuni di noi a tornare sui banchi: c'è chi si è diplomato, chi si è laureato in scienze infermieristiche, mentre tutti comunque abbiamo seguito corsi - anche in collegamento con strutture del Nord Italia: un altro mondo per Liborio Evola - per gestire persone anche con patologie gravi».

«Perché la vecchiaia - sottolinea Angela Leone - non è una malattia ma porta con sé tante malattie. Ma la casa deve essere accogliente e non deve essere quel luogo triste della parte finale della vita». Ed infatti queste case sono curate nei minimi particolari: nulla di asettico e anonimo nelle stanze e nei locali in comune, ma tanti colori e calore. Che si percepisce passeggiando con Liborio Evola per la struttura, nel modo in cui Evola si rapporta con i suoi ospiti. Soprattutto con la «decana» delle ospiti, nonna Giuseppina, prossima a spegnere 106 candeline sulla torta di compleanno.

L'idea portante è che, al di sotto di un certo livello di assistenza, non si sarebbe scesi. La comunità al-

loggio per anziani si è allargata su 4 piani: ognuno una sorta di casa famiglia di una decina di persone (una o due per camera). E, in un'altra casa in affitto sono ospitati una ventina di giovani («Cioè al di sotto dei 50 anni», sottolinea sorridendo Evola) con problematiche psichiche che non avevano, in zona, strutture alle quali appoggiarsi: una villetta su due piani con poche camere dai colori pastello, strutturata come una vera e propria famiglia. «L'idea che abbiamo voluto realizzare - spiega Evola - è favorire anche un recupero occupazionale dei disabili: e mentre le donne ci danno una mano in casa, ricevendo in cambio un piccolo emolumento, per gli uomini abbiamo recentemente affittato un piccolo terreno da coltivare». Per farli sentire utili, impegnati.

E si è raggiunto un tale livello di competenza da essere diventati un centro fondamentale anche dal punto di vista professionale, culturale, di dialogo e paragone. E da essere diventato, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, anche una sorta di «ufficio di collocamento» parallelo, in cui confluiscono domanda e offerta di lavoro.

Ma la crisi «morde» anche sul fronte del supporto economico: «Gli ospiti pagano una retta: alcuni sono privati, altri sono in convenzione col Comune, che però ora ha ridotto gli importi erogati, i tempi degli accordi e hanno sempre maggiori difficoltà a impegnarsi». Ma, a fronte di un precariato continuo nei fondi, il disagio non diminuisce: anzi, con l'allungamento dell'aspettativa di vita, i servizi per gli

«Non possiamo risolvere certo i problemi di tutti, con una povertà in costante aumento: ma facciamo quello che possiamo e troviamo in questo modo il significato del vivere»

anziani dovrebbero essere potenziati. «E così operiamo in una situazione di precariato continuo»: un precariato - tanto di moda nell'ambito lavorativo - che si trasferisce anche nel mondo dell'assistenza, del sociale. «Ma noi continuiamo: perché così facendo soddisfiamo non solo il bisogno che abbiamo di fronte, ma anche la nostra necessità di trovare il significato del vivere».

E così questo non diventa più un lavoro, ma vita vissuta e condivisa, non solo con gli ospiti della comunità: ad esempio, Angela Leone fa anche la «mamma» di una famiglia in affidamento. Una coppia di disabili psichici con quattro figli (tutti dati in adozione): Leone amministra i 1.000 euro all'anno (una volta erano 3.000: effetti della crisi) che il Comune eroga a questa coppia. «Ma cosa devo amministrare, non lo so: non possiedono nulla. Con questa cifra, meno di 100 euro al mese - sottolinea - non posso fare altro che pagare loro l'affitto della casa popolare e le bollette. Faccio loro la spesa, e vengono qui a pranzo e a cena». Una goccia in un mare di povertà: «Come Banco alimentare, seguiamo 250 famiglie ad Alcamo, tanti sono i nuovi poveri che hanno perso un lavoro: e tanti li aiutiamo con discrezione, in silenzio. Noi non possiamo risolvere certo i problemi di tutti: ma di fronte a un bisogno che aumenta e a una risposta, soprattutto pubblica, che diminuisce per carenza di fondi, facciamo quello che possiamo». Rispettando la dignità di tutti e non aspettando che siano gli altri a mettersi in gioco.



Immagini di vita familiare in una delle due comunità alloggio di Alcamo.

Le foto sono di Orietta Scardino

vanity Pedera Corso Ara di Giove, 215
Misterbianca Via G. Matteotti, 109
Belposso Via Roma, 204
CALZATURE & ACCESSORI

gai mattiolo NeroGiardini FRAU bublas

VERSACE JANETSPORT CAF&NOIR

30% 40% 50%

È tempo di prenotare
il GRAN CENONE di CAPODANNO
con magiche attrazioni
e mezzanotte di fuochi.

A Capodanno... i piaceri della carne

Via dott. Zappala, 77 - Treccastagni (CT)
tel. 095/7808839

www.orsoscuoro.com
info@orsoscuoro.com

L'ORSO SCURO
TRATTORIA - CARNIZZERIA

Numero Verde
800 337328